

Recensione

Silvia Bevilacqua e Pierpaolo Casarin (a cura di),
Philosophy for Children in gioco. Esperienze di filosofia a scuola. I bambini e le bambine (ci) pensano, Mimesis, Milano-Udine 2016, pp. 228

Gabriele Vissio

Il volume *Philosophy for Children in gioco*, a cura di Silvia Bevilacqua e Pierpaolo Casarin, raccoglie una piccola serie di saggi a firma, oltre che dei curatori, di Walter Kohan, Maximiliano Durán, Roberto Peverelli, Roberto Franzini Tibaldeo, Cristina Bonelli, Paolo Limonta, Giuseppe Ferraro, Franco Manti e una postfazione di Rosella Prezzo. Il volume nasce dalla curiosa idea di proporre ad alcuni studiosi ed esperti di pratiche filosofiche e di filosofia con i bambini di produrre una riflessione a partire da un video, intitolato *I bambini ci pensano*, realizzato nel contesto del progetto del CIAI “A scuola di cittadinanza. Dall’integrazione all’interazione culturale”, presso le scuole di via Palmieri e via San Giacomo dell’Istituto Comprensivo Cesare Battisti di Milano. Il video diventa così stimolo per una “messa in gioco” della *philosophy for children* (P4C) e dell’idea di una pratica filosofica con i bambini.

Il senso più comprensivo dei contributi riuniti nel volume è forse quello espresso nel primo saggio dai curatori della raccolta. Si tratta di provare a riflettere sull’esperienza – quella testimoniata da video, certo, ma quella più generale della P4C – per rilanciare la pratica stessa e pensare nuovi modi di esercitare il pensiero. In questo senso la proposta di un “post philosophy for children” rappresenta lo sforzo di non dimenticare la dimensione di sperimentazione sempre presente nella pratica filosofica. Pensare oltre, pensare il “dopo”, di certe pratiche istituite significa però anche pensare una scuola diversa in cui praticare la filosofia insieme. In questo senso è appena il caso di ricordare che la scuola di Simón Rodríguez, fondata a Chuquisaca (Bolivia) nel 1826, di cui parlano Kohan e Durán è di appena trent’anni più giovane

dell'École Normale Supérieure di Parigi (1794), la scuola nata per formare gli insegnanti dei maestri di scuola ovvero, per l'appunto, la scuola "normale". In un secolo in cui la scuola come la conosciamo è davvero agli esordi, Rodríguez si interroga su come istituire una "vera" scuola, che sia luogo di una sfida genuinamente politica e non luogo di normalizzazione dei saperi e delle pratiche. Anche Peverelli richiama nel proprio contributo la centralità della sfida politica in gioco nella P4C e nella filosofia dei bambini, nella misura in cui il suo saggio pone l'attenzione sul nesso tra l'esercizio della libertà e quello del pensiero. Se è vero che nei dialoghi filosofici tra bambini non di rado capita di fare i conti con lo stereotipo, il luogo comune e la banalità del sentito dire, molto più spesso, sottolinea Peverelli, la pratica filosofica dei bambini ricorre all'assurdo e al paradossale, con formulazioni linguistiche che «disincagliano il pensiero dalla ripetizione stanca di luoghi comuni» (p. 107). L'esperienza della libertà appare quindi come possibilità di sviamento del pensare, come sperimentazione di deviazioni logiche e di associazioni di idee inedite e diagonali. Anche il saggio di Franzini Tibaldeo recupera il ruolo centrale di questa dimensione di "sviamento" del pensiero infantile che si rivolge, secondo l'autore, alla stessa filosofia, mettendone in discussione, in primo luogo, l'immagine "austera e solenne" di sé che essa stessa ha tramandato nei secoli. La dimensione emotiva della P4C e la pratica divertita e divertente dei bambini apre alla possibilità di una filosofia che, senza diventare sciocca, si possa praticare con genuino divertimento. D'altro canto la potenziale innovazione di pratiche come quella della P4C investe anche la figura dell'insegnante, che richiede, come rileva il contributo di Bonelli, un profondo ripensamento e rimanda a una ristrutturazione complessiva del modo di fare comunità a scuola, su cui si concentra invece il dialogo di Bevilacqua e Casarin con Limonta. Ferraro, invece, richiama l'attenzione sulla capacità della filosofia dei bambini di richiamare le origini eraclitee della filosofia: «La vita è un fanciullo che gioca, che sposta i pezzi sulla scacchiera» (p. 187), dice Eraclito, e a partire da questo enigmatico frammento Ferraro usa l'immagine del fanciullo eracliteo per indagare il rapporto tra verità e vita. Con il saggio di Manti passiamo dal frammento di Eraclito, al *Parmenide* di Platone, e a una riflessione circa l'ignoranza del filosofo e il suo significato. Ne emergono alcune considerazioni interessanti circa il filosofare inteso come attività più in rapporto con l'errore e l'incertezza che con la verità e che rimanda alla dimensione etica della pratica di insegnamento. Chiude infine il volume la postfazione di Prezzo, che ritorna su alcuni elementi di fondo del ripensamento a cui la filosofia è sottoposta quando si mette «alla prova dei bambini».

Philosophy for children in gioco è dunque un volume dedicato a un'esperienza e a una riflessione sull'esperienza, che accomuna una pluralità di

voci e di punti di vista senza pretesa di sistematicità. Il DVD del video, vero e proprio “testo pre-testo” delle riflessioni occasionate dal progetto milanese è così parte integrante di un dialogo che rimanda continuamente, a più livelli, al passaggio dall’esperienza alla riflessione e viceversa. Al di là delle diverse prospettive aperte e dei diversi “cantieri di lavoro” abbozzati dai saggi della raccolta, l’elemento più interessante, forse, resta la proposta a ripensare la stessa *philosophy for children* al di là dei protocolli, dei canoni e delle cristallizzazioni metodologiche. È in un certo senso un modo per offrire da un lato una certa lettura della pratica ispirata dal Matthew Lipman e per rilanciarne, al contempo, l’ispirazione di fondo verso nuove direzioni e nuove possibilità di ricerca.